

Virginia Oldoini Verasis contessa di Castiglione

di Paola Schmidt

BOLIGNA, febbraio

È tanto orgogliosa della sua bellezza, quando dell'età, e vezzosa, del suo carattere e del suo pensiero? Certo, così, di potersi porre al di sopra degli altri. Ho appena intravvisto, in vita, e in mia patria, e già finita, un diavolo. E' tornata da Parigi, ostesi, ferita e morta. Ha mai amato? Lo ignoro. Ma sarei fortemente tentato di credere che questa sua immensa decisione di oggi sia il risultato di dolorose esperienze. Ecco perché essa prova per l'ambiente del quale è costretta a vivere un'indifferenza, un disdegno tali che non le è mai venuto in mente di ammettere quel che la credono priva di sensibilità, priva di spirito. In una parola, non si è mai curata di farsi capire.

La superfluità di grazie che appare in lei colpisce gli occhi di tutti. In qualsiasi posizione essa potrà trovarsi, apparirà necessariamente, senza saperlo, al di sopra di chi le sarà accanto. Il dono fatale della bellezza le ha già provocato amari dolori. Che cosa le riserva l'avvenire? Nessuno può sfuggire vendicandola ad un sentimento vivo ed involontario di ammirazione. La grazia e la maestà innute che emanano dalla sua persona, l'eleganza di ogni suo più piccolo movimento, colpiscono ognuno. Un esame attento la fa apparire ancora più perfetta. Dovunque vada, l'infelice donna non può sottrarsi all'ammirazione curiosa che ispira.

Ma le invidie, come gli omaggi della folla l'hanno lasciata calma e rassegnata: il contatto con la società l'ha ferita brutalmente. Ci si deve stupire se il suo cuore è così pieno di amara tristezza?.

La famosa contessa di Castiglione fu dunque una donna soprattutto incompreta, invidiata e che ebbe la disgrazia di cominciare a vivere troppo presto. A soli ventidue anni aveva a suo carico un matrimonio fallito e le ceneri di un amore imperiale che si dissolvono al vento.

Napoleone III fu sicuramente l'unico grande amore di Virginia ed ella sperò quando l'imperatore venne in Italia nel 1858, che egli, cessando da Torino, la facesse passare, ma ciò non accadde e così la Castiglione capì che ormai della parentesi romantico-politica con l'imperatore non doveva serbare altro che un bel ricordo.

Ella continuò a vivere a Torino dove, vero o falso che sia, ebbe parecchi amori e quando l'astro della sua fulgida bellezza cominciò a tramontare, tornò a Parigi e lì visse in un appartamento di piazza Verdone con le imprese sempre chuse e gli specchi coperti da veli oscuri di modo che non riflettessero che l'immagine sfocata di un volto un tempo bellissimo.

In quell'appartamento parigino, triste, solitario e perpetuamente sprofondato nella semi-oscurezza, morì il 29 novembre 1889 Virginia Oldoini Verasis, contessa di Castiglione.

Come fu esattamente questa bellissima donna? Gioe, fu vestita frivola e leggiera, perire sotto tutti i puni di vista o fu, come taluni dissero, una creatura della sola ai piaceri mondani? Chi la capì veramente? Forse pochissimi, ma in quali ella si degnò di far scorgere il suo animo qual'era, perché intuì che essi lo avrebbero perfettamente capito. Oggi, esaminare le straordinarie vicende di questa tanto casuista donna, si può dire che

la senza dubbio una creatura superiore anche se spesso certi suoi atteggiamenti discutibili ed estranei la fecero mal giudicare dai più. Virginia Oldoini Verasis, nacque il 22 marzo 1835 a Firenze. La madre le morì quando ancora era in tenera età e il padre, addetto d'Ambasciata, non si occupò molto della figlia, preso come era dalle sue continue peregrinazioni attraverso l'Europa, per cui Virginia, familiarmente detta Nicchia, trascorse la sua infanzia in casa del nonno Antonio Lamporecchi.

La sua bellezza straordinaria si rivelò pressissimo, infatti a dodici anni era già la stupenda creatura che si descrivono i suoi contemporanei: corpo snello e slanciato, magnifici capelli neri e gli occhi azzurri, volto dai tratti regolatissimi e di una rara finezza, bocca piccola e piena, naso dalla linea classica, stupendi occhi azzurri della persona così sciente di sé e del proprio valore. Una tale bellezza e per di più discendente da una delle più nobili famiglie toscane, non poteva certo rimanere nell'ombra, e, infatti, appena tredicenne, era già di tutti gli onori e i lustri ed i privilegi di una gran dama, compreso un alto titolo di ammiratori.

A sedici anni Virginia sposò il bel conte Francesco di Castiglione e con lui si stabilì a Firenze dove ben presto l'ammirazione per la sua sinuolare bellezza si estese fino alla corte di Vittorio Emanuele II.

Dopo poco più di un anno di matrimonio alla contessa nacque un figlio, il piccolo Giorgio, e nello stesso tempo iniziarono i primi segreti familiari col debole Francesco che non era certo l'uomo più indicato per stare al fianco di una simile creatura.

Parè che la bella Virginia cercò di consolare, in parte, le sue delusioni coniugali scegliendosi un

compagnamento.

I contrasti di questa terra, che ne formano le fondamenta, lo scheletro, sono dati dalle sabbie di polioni, che possono rubare e risale in coste ardite, ma senza furti, sino alla città che sorge in una specie di conca lunare, la terra si discende e nasce la pianta seminata a grano e popolata sempre di ulivi, che la contornano nei confini dei vigneti e la isolano in file frescare con macchie di verde cupo o intenso a seconda delle stagioni, e non rare sono di aranci e limoni denanziano la voce di fiamme spente, col loro colore tenero e stilante, quasi la acqua sperduta affiorasse da sotto terra traverso le radici. Il tronco e le foglie stesse.

Per chi segua la linea della riviera, il plastico della penisola prende corpo e misura, e la natura della Sicilia dal mare si fissa in un marcatto naturale di cui la roccia marina rappresenta l'arco e il sostegno. Ecco, dunque, sopra l'importanza del mare, senza badare alla sua solenne bellezza e indige spesso al mito, a fatica riesce a distinguere gli occhi, né il naviglio leggero, soffiato in una maniera labile a causa della luce, si richiama al senso del commercio o della navigazione perché piccole barche e grandi petrolierno sino alla decorazione.

A rendere più vivo il senso di jolichissima vacanza e di avventuroso approdo, contribuisce certo il vecchio canale che ci trascina in carrozza, e la gente ai dabbini lacerti come schegge di vetro nella sfera del sole, e odore di erbe da contadino e da pascolo, tutto in mostra come il cantiere dell'offerta e dell'abbondanza dissegnato negli antichi orti.

Ma ritorniamo alle forse degli ulivi, al loro ostinato e silenzioso aspetto, all'amore religioso degli abitanti per l'olivo, alle degli abitanti per prime raccolte dell'anno.

In ogni chiesa arde una lampada d'olio e spande quella luce misteriosa e poetica che, al tramonto, sembra ingolfare alberi e case in un fondale prezioso per una mistica rappresentazione.

Il fiamme cade in mezzo agli ulivi, ma — non essendo gli alberi aggruppati, anzi a volte bella distanza l'uno dall'altro e avendo i rami potati in modo da permettere all'aria di circolare per l'ac-

L'olivastro sullo scoglio

di R.M. De Angelis

maglio sciermo.

Sotto, la terra semplicemente rovesciata non sopporta, altre colture, ne erba, né intrighi di polioni, che possono rubare i morti ai gigantesci ulivi. I quali, così neri, stettono e, a volte, ceneri non decimano l'età per alcuni segni, tanto la coriacea e monda i rami potati con bell'arte, il tronco asciutto, la chiora verde-argento, appena scarnificata dagli acquedotti.

Gli abitanti del luogo sono votati alla terra e ogni attività maestra in fatto di ulivi, ne parla con umiltà, e a me spinge proprio di non aver annodato le parole e le immagini di un avocato che mi raccontava la storia di questi ulivi, e il ciltone che ne fece strage, e i racconti e le usanze e le misure per disinfrattare e proteggere e le inquitte per le barche e l'antico sospeso agli eventi delle stagioni. . . .

La cittadina da questi alberi è assediata, mantraco, scolorata assediò. E si assiste al miracolo di assestati, che pagano annate di assestati, e di assestati, e di tranquilli commerci degli asini, delle donne e dei ragazzi, in una tregua tangi, senza colere, ma non sono quelle celesti. Tutta ma mi sembra che anche il clima anti questa tregua benigna, poiché il luogo è ripulito, naturalmente disse, e infatti, ecco le palme vegetare e dar frutto e quel frutto maturarsi al punto giusto e non soltanto per gli ingoridissimi uccelli. Le palme significano oriente clima molle.

E il mare che parte recita in questo superbo spettacolo? A prima vista, è un elemento di pura decorazione, scenario. Riposa lo sguardo, aiuta a vivere sostiene le stelle del cielo, porta notizie con i suoi lenti velieri. Visto dal lato della villa è un lago immenso che il sole non riesce a morire.

L'olivastro dello scoglio, carico di uccelli, popola ad ogni filo di brezza, ma non sono le ali degli uccelli appunto a creare quella e/innera brezza che non incespa nemmeno le onde?

Gli ulivi, intanto, discendono sino agli scopi e forse un giorno spunteranno persino tra la bianchissima sabbia della marina, e saranno ancora gli uccelli a dar vita a questo prodigio.

Un contadino ceco, sero di quell'aroccolo, mi descrive una marciapiedi. E un visionario, per la in versi, cantilena, gli manca un'arpa tra le mani per l'ac-

giungimento — rari sono i tronchi coperti o solamente anneriti dalla campata celeste. Il fiamme si parte dietro le sole strisciano come una serpe, e forse tocca, per fide segrete, la roccia delle scogliere che ne vibrano di fatue e splonose.

L'odore amaro delle barche ormai quasi mature e sempre più stimolante: lo faccio dal un ramo di ulivo, che la contornano nei confini dei vigneti e la isolano in file frescare con macchie di verde cupo o intenso a seconda delle stagioni, e non rare sono di aranci e limoni denanziano la voce di fiamme spente, col loro colore tenero e stilante, quasi la acqua sperduta affiorasse da sotto terra traverso le radici. Il tronco e le foglie stesse.

Per chi segua la linea della riviera, il plastico della penisola prende corpo e misura, e la natura della Sicilia dal mare si fissa in un marcatto naturale di cui la roccia marina rappresenta l'arco e il sostegno. Ecco, dunque, sopra l'importanza del mare, senza badare alla sua solenne bellezza e indige spesso al mito, a fatica riesce a distinguere gli occhi, né il naviglio leggero, soffiato in una maniera labile a causa della luce, si richiama al senso del commercio o della navigazione perché piccole barche e grandi petrolierno sino alla decorazione.

A rendere più vivo il senso di jolichissima vacanza e di avventuroso approdo, contribuisce certo il vecchio canale che ci trascina in carrozza, e la gente ai dabbini lacerti come schegge di vetro nella sfera del sole, e odore di erbe da contadino e da pascolo, tutto in mostra come il cantiere dell'offerta e dell'abbondanza dissegnato negli antichi orti.

Ma ritorniamo alle forse degli ulivi, al loro ostinato e silenzioso aspetto, all'amore religioso degli abitanti per l'olivo, alle degli abitanti per prime raccolte dell'anno.

In ogni chiesa arde una lampada d'olio e spande quella luce misteriosa e poetica che, al tramonto, sembra ingolfare alberi e case in un fondale prezioso per una mistica rappresentazione.

Il fiamme cade in mezzo agli ulivi, ma — non essendo gli alberi aggruppati, anzi a volte bella distanza l'uno dall'altro e avendo i rami potati in modo da permettere all'aria di circolare per l'ac-

UNCLESAM

